

B. N. C.
FIRENZE

1029

19



XX. II

SNIB

1672



1870
S. H. H. B.

I TRIONFI DI VIENNA

Inespugnabile Propugnacolo della Christianità;
e Campidoglio di Marte.

In occasione d' essersi liberata dall' Assedio Turchesco
con immensa Strage, e Fuga ignominiosa del Nemico

Nel presente Anno M. DC. LXXXIII.

ODE PINDARICA

DI DON CARLO ANDREA SINIBALDI

Cavaliere dell' Habito di S. Iago, Patrizio Faentino.

... D E D I C A T A ...

AL VALORE EROICO

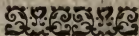
DELL' ALTEZZA SERENISS. ^{MA}

DI CARLO DVCA DI LORENA

Generalissimo dell' Armi Cesaree,

e Glorioso Liberatore dell' Im-

periale Città di Vienna



In FAENZA, per Giuseppe Maranti Stampatore Reale e Municipale

Con licenza de' Superiori.



Ex Elogijs Heroum eiusdem Eq. Sinibaldi.
CAROLVS LOTHARINGIÆ DVX
Caesarei Exercitus Supremus Praefectus, & Viennæ Au-
striæ Incassum a Turcis obsessæ Anno 1683.
Liberator, & Vindex.

D Extra tibi Regnum, Sceptrum tibi fulmen in Ense,
Dux generose, ingens, clara Propago Ducum.
GOTFRIDI Soboles, Fato quæ vindicat Vrbes
Christiadum sacras Obsidione graui.

Testis erit mihi clara tuis celebrata Triumphis
CAESARIS VRBS, Gladio salua VIENNA tuo.
Hic ubi Barbaricas strauisti Marte Cateruas,
Et Scythicas Turmas, Pannonicasque manus.

Testis erit Solyme, Sceptris insignis auitis
GOTFRIDI, Dextra Vindice, & Ense, Dei.
Regificas, Fato Generis, geminasque Coronas
Iam pete; sat Dextra, sat tibi Cordis inest.

Ex Elogijs Urbium Eiusdem Eq. Sinibaldi.
Vienna Aultrix, Incassum a Turcis obsessæ Anno 1683.
V Rbs Excelsa, Ingens, nullis obnoxia Fatis,
Clara VIENNA suum tollit ad Astra Caput.
Cunctæ Asia quondam, Solimano armante Phalanges,
Reppulit e solidis inenibus illa truces.

Nunc Macmete acri Byzanti, Asiaque Tyranno,
Disiecit validas Ense, Manuque Acies.
Ferreæ Corda gerit, Dextras & Fulminis instar,
Stant Adamante Urbis Mœnia, lata situ. (Bell
Cū STAREMBERGO hæc LOTHARINGIVS, Auspice
CAESARE, SVBIESKVS vindicat, atque beat.
Illicque superbit ouans geminis decorata Triumphis,
Vrbs AETERNA Orbis, Perpetuumque Decus.

I TRIONFI DI VIENNA

INESPUGNABILE PROPUGNACOLO

DELLA CRISTIANITA'

E CAMPIDOGLIO DI MARTE.

*In occasione d' essersi liberata dall' Assedio Turchesco ;
con immensa Strage, e Fuga ignominiosa del Nemico.*

ODE PINDARICA.

Plù d'vno Stral canoro
Ne l' Ismenia Faretta accoglio, e celo
Al Vulgo ignaro, e sotto il fianco ascondo;
Hora vi altro di loro
Ne prendo, e incuruo l'Arco; e il Dio di Delo
M'alza la man per far colpo profondo;
Sia bersaglio facondo
Del Dardo mio, la doue l'occhio accenna;
L'Inuitta, e Trionfal, chiara VIENNA.

Sol fò Teatro à Saggi,
E sol prendo la mira à forti Eroi,
Per far d'alto Valor colpi immortali;
Cinto d'illustri raggi
CESARE, il Vincitor de' Tracij Eoi,
Hà d'inuitta Virtù Glorie fatali.
A gli augusti suoi strali
Langue l'Inuidia, e più si squarcia il seno
In riueder de l'AVSTRIA il Ciel sereno.

De la SARMAZIA il Marte,
Il Destrutor de' Musulmani Arcieri
Spande di sue Vittorie almi Trofei;
D'Eniò la più bell'Arte
E sol l'Idea de'suoi Spirti guerrieri
Per far strage fatal de Beletbei.
Tralcio di Semidei
E' il FIGLIO in ver, ch'a gli anni, a le faulle
Del bellicoso Core è vn altro Achille.

Disse il SARMAZIO Atride
A suoi: pugnate o Forti; Hor d'Oro il Serto
Quì per la Fè depongo, e il Manto d'Ostro;
Sol Titolo m'arride
Di semplice Guerrier; e sol vò 'l Metto
D'esser col Brando in man Fratello vostro;
E' certo il vincer nostro:
Io nel pugnare hautò le Glorie prime,
Vostre saran le Prede, e Spoglie opime.

Tutti gridar concordi;
Gran Rege, à le cui norme il pagnar gioua,
Frate nò, mà ben sei Signore, e Padre;
Hor siano i nostri accordi,
Ei replicò, come il vedrete a proua,
Ch'io mi sia di voi Frate, inuitte Squadre;
A sì care, e leggiadre
Opre d'Amor, crebbe al lor Cor Coraggio,
Per vn Rè così Forte, e così Saggio.

Qui

Qui l'Eroe LOTARINGO,
(Qual Guerriero Spartano à le famose
Termopile già sè mirabil proue)
In Marziale Arringo
Discende ad opre illustri, e bellicose,
Per saluar la sua Candia al proprio Gioue;
Et in sembianze noue
Dice à i Compagni suoi con voglie piene,
Voglio i PRANDI in VIENNA, o in Ciel le CENE.

Indi qual fier Leone,
Ch'incrudelisce in numeroso Armento,
Fà de l'Holte nemica acerbo Scempio:
Sieguon l'aspra Tenzone
I suoi Guerrieri al suon del rauco accento,
E il Rè SARMAZIO a così bello Esempio:
Scaccia dal Muro l'Empio;
L'inuitto defensor, lo STAREMBERGO,
Onde il Trace o che more, o volge il tergo.

Coperta è la Campagna
Di Cadaueri, o estinti, o semiuiui,
E di Tartari Arnesi, e Turches spoglie:
L'Anticha Madre bagna
Il sangue ostile in dilatati Riui,
Ch' in, sè il DANVBIO intumidito accoglie;
A la fuga discioglie
Il barbaro Visir l'infami piante,
Mà sarà preso, od arso il fier Gigante.

Resta

6
Resta il regio Stendardo,
Che da profano, e da mendace Nume
Hebbe note falaci, e falsa speme:
Il Profeta bugiardo
Non corrispose à i Voti, e cieco lume
Credulo stuolo indusse à l' ombre estreme
Con man guerriera il preme,
Peguo de la Vittoria, il Rè SARMAZIO,
E il manda ratto al Regnator del LAZIO.

Nel Padiglion poi, vago
Per Frigie industrie, e Babilonic trame,
Entra di Mustafà l'EROE VINCENTE:
Qui con Ricami il Tago
Intreccia ricco, o prezioso Srame
Di Tesoro Eritreo, d'oro lucente;
Quì serba l'Oriente
La sua ricchezza a nessun Rege eguale
Col Falto a saziar Marte venale.

Restan preda superba
Del Vincitor mille Fulminei Bronzi,
Mille carichi di Spoglie Odrisij Plaustri;
Sotto il gran peso l'herba
Anhela, ch'il calore auien ch'abronzi
Del secco Ciel, de lo spirar de gli Austri.
Da quei sì ricchi Claustri
Escono i Vincitori, e in schiera il Campo
Auanti à la Città diffonde un lampo,

S'apron

7

S'apron le Porte, & esce

Il Guerriero d'Enio da Palla armato,
Lo STAREMBERGH da la Città Reina;
Baci, & amplessi mesce
De' suoi Liberatori al Regio lato
Il gran Campione, e l'vno, e l'altro inchina;
Quindi poi s'auicina
A la Città la Vincitrice Schiera,
Che l'Assedio punì di turba fiera.

Con Trionfante Stuolo

Entra il gran LEOPOLDO, il Rè del Mondo,
Cinto d'Allor ne la sua Reggia augusta;
Vanno gli Applausi al Polo,
E de le Trombe il suon lieto, e giocondo,
Ch'ègual mai non vdi l'Età vetusta:
E' la Cittade angusta
A giubilo cotanto, à i lieti inuiti
De lautì Pransi, e de real Conuiti.

Dato il ristoro giusto

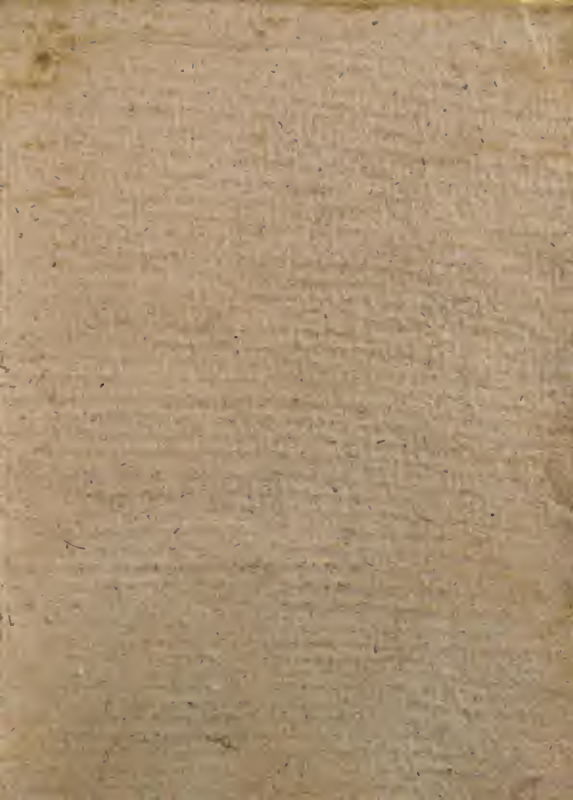
A l'egre membra, al faticato fianco
Del troppo lungo, e Marzial contrasto;
Siegue il Satrapa ingiusto
La Schiera Vincitrice, e inuia pur anco
Di Croati vno Stuol feroce, e vasto:
In vn Bosco rimasto,
Volan ben presto ad impedirgli il varco,
E porli al piè di lor Vittorie il marco.

Cadon

Cadon Turbe Ribelle,
 Vittime, che sacrò vindice Ferro,
 E il Teeli; e il Badiani han l'ale al piede;
 Già la Pannonia imbelle
 Depon l'Hasta infedele, e il falso Cerro,
 E prigioniera al suo Signor sen tiede:
 CESARE il grande siede
 Vittorioso allfin nel Regio Soglia,
 Vinto l'Odrisio, e il Contumace Orgoglio.

A Nouvelle sì strane
 Il Tiranno de l'Asia inhorridisce,
 E già pargli cader di man lo Scontro:
 De le Madri, e Sultane
 Il Pianto, e il Sospirare il Ciel ferisce,
 E straccia da la fronte il Crin d'Eletto:
 Appar l'Imago, e Spettro
 De Figli estinti à le Meschine, e ponno
 Prouar più dura Morte in grembo al Sonno.

O di Marte Delubro,
 VIENNA Trionfante, accogli al Crin
 Questo ch'a te consacro Allor di Tebe:
 Del Tempo il fier Colubro
 Non può far di tue Glorie alte rapine,
 Mà porterai l'Insegne in sù l'Orebe.
 A venerar le glebe
 Hor di Sionne, e de la SACRA TOMBA,
 LEOPOLDO, e GIOVANNI omai rimbomba.
 I L F I N E.





Ditta SALVAREZZA s.a.s.
RESTAURO
Via A. Cervi 5 - Roma



